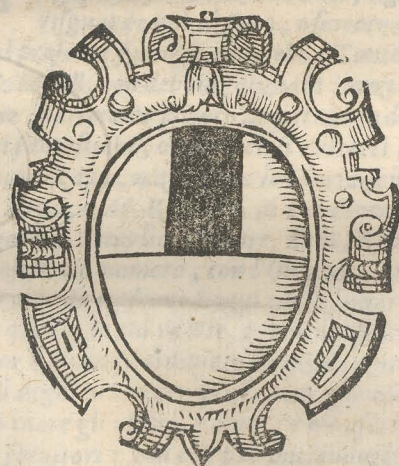


IL GIOCONDO,  
ET FLORIDO  
CONVITO  
FATTO NELLE SONTVOSE  
NOZZE DEL RAFFANO,  
ET DELLA RAPA;

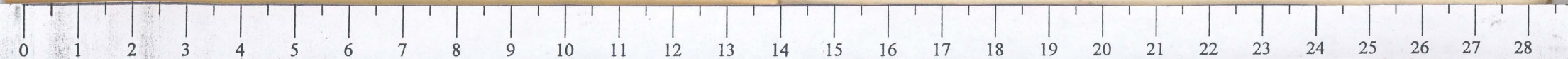
Al quale interuengono di Piante, Fiori, e Frutti  
copiosissimo numero;

*Con l'origine della CARROTA, & sue loduoli  
virtù, & qualità.*

Opera curiosissima di GIULIO CESARE  
dalla Croce.



IN BOLOGNA;  
Per Bartolomeo Cochi, al Pozzo Rosso. M. DC. VII  
Con licenza de' Superiori.



AL  
MOLTO ILLVSTRE,  
SIG. ET PATRON MIO  
OSSERVANDISSIMO,  
IL SIG. LODOVICO  
MAGNANI.



E non hebbe à sdegno quel magnanimo, & in-  
tutto Re il basso, & humil presene della fango  
sa Rapa, fattogli da quel pouero Agricoltore,  
ma con serena, e lieta fronte mostrò à quello ma-  
nifesto segno d'hauerla cara, e grata, hauendo  
risguardo più al puro, e sincero animo del pre-  
sentante, che al presente fattogli da quello; Tanto più m'assicu-  
ro io, che V. S. M. Ill. non debbia sdegnare, anzi benignamente  
aggradire da me, parimente pouero Agricoltore dell'infruttuoso  
campo de' miei fantastichi, e capricciosi concetti, non vna roz-  
za, e mal lauata Rapa, ma sì bene le Floridissime Nozze di  
essa Madonna Rapa, e M. Raffano, al cui sontuosissimo Con-  
uito interuengono di Semplici, Pianta, Erbe, Radici, Fiori, &  
Frutti vn copiosissimo numero, con l'Origine, e nascimento di  
Madonna Carrota, da ciascuno hoggi tanto honorata, riuerita,  
e lodata, come quella, la cui radice, e semente si attacca per tut-  
to; & ogn' vno è buon Giardiniero da piantarne, come si sa.  
V. S. dunque si degni accettare questo mio giocoso capriccio, il  
quale con puro cuore gli offero, e dono; e me ascriua nel numero  
de' suoi deuoti seruitori; con che fine baciandogli con ogni riuere-  
renza le mani, gli prego da N. S. Iddio ogni compito desiderio.

Di Bologna il dì 17. di Maggio 1691.

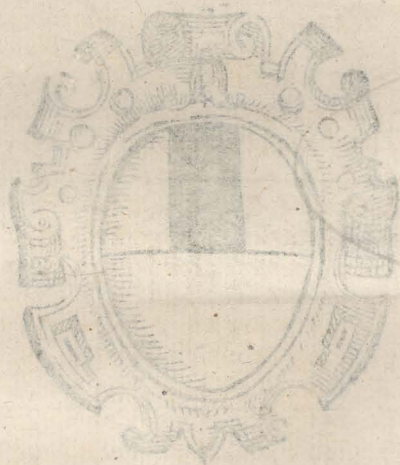
Di V. Sig. Mol. Ill.

Denotifs. Seruit.

Giulio Cef. dalla Croce.

IL GIOCONDO  
ET FLORIDO  
CONVITO  
FATTO NELLE SONTUOSE  
NOZZE DEL RAFFANO  
ET DELLA RAPA;

Al quale interuengono di Pianta, Fiori, & Frutti  
copiosissimo numero;  
con l'origine della CARROTA, & l'origine  
virtù, & qualità.  
Opera curata da GIULIO CROCE  
dalla Croce.



IN BOLOGNA,  
Per Bartolomeo Cochis, al Pozzo Rosso, M. DC. C. LXXI  
Con licenza de' superiori.

# Sopra la detta materia.



H' Amor ferisca col suo fiero strale  
L'huomo, e l'accenda del suo caldo  
foco,  
Tutti lo fanno, e però nulla,  
ò poco

S'ammireran, s'io dico cosa tale.

S'io dirò, ch'ei ferisca vn' Animale,

E innamorar lo facci, hauran per gioco;

Ch'anch'esso hà il cor, & à suo tempo, e loco

Sente d'Amor la fiamma, che l'assale.

Ma s'io dirò, ch'ei tiri di saetta

Al'Erbe, & à le Piante, mi diranno,

Che la fodra pers' hò de la herretta.

Pur, che l'Edra il muro ama vederanno

La Vite à l'Olmo anchor s'abbraccia stretta;

Le Zucche al Pioppo, e al Pino vnir si vanno;

Si che ammirar non s'hanno.

Costor, ne dir, che in me non sia ceruello,

S'io congiungo la Rapa al Rauanello.



LE

# LE NOZZÈ DEL RAFFANO ET DELLA RAPA.



Vì non cāto la mensa de gli Dei,  
Ne di Lucullo i magni, e gran  
conuiti:

Ne'l bāchetto Regal, che fè colei  
Al gran Roman, cui par, ch' an-  
cor s'additi.

Se bene à i vaghi colli Pegasei

Son stato, ù si fan gl'huomini eruditi;

Non hò al Fonte però beuuto tanto,

Che sì in alto salir mi doni vanto.

Ma voglio il bel Connubio almo, e giocondo

Del RAFFANO, e la RAPA, i duoi Amāti

Leggiadri, e gratiosi, à tutto il Mondo

Far noto, non d'alcun più detto innanti,

I trionfi, e le feste, à tondo à tondo.

Le fontuose Nozze, i risi, i canti,

Gl'applausi, e l'allegrezze; e in somma quāto

Loro è successo, far' vdire intanto.

Ben credo, che narrando cosa tale

Io farò di stupor stupir' Homero;

E fuggir via le Mosche, e le Zenzale;

Di cui già per ischerzo vn tomo intiero

Scrisse; e Maron forse anco haurà per male

Vdir questo fantastico pensiero;

E seco si dorrà non hauer presa

A spiegar pria di me sì degna impresa.

A

3

Feri-

Ferito hauendo Amor con sua faetta  
 Nel scorzo, Messer Raffano gentile,  
 Per vna vaga Rapa, ch'in l'erbeta  
 Lieta si staua il di primo d'Aprile.  
 Per far quel, ch'à vn' Amante far si aspetta,  
 Fido, e leale, e d'animo virile.  
 Pigliolla, e fur sì grandi gli apparati,  
 Che la fama ne vola in tutti i lati.

Quiui i Semplici tutti si trouaro  
 De' campi, prati, fossi, orti, e giardini;  
 E monti, e piani, e fiumi trapassaro.  
 Per gionger quanto prima à' bei confini,  
 Doue s'hauea da far' il pasto raro.  
 Et così da i lontani, e da i vicini  
 Siti, vennero tutti in questo loco,  
 Per star con essi in festa, in spasso, e in gioco.

Chi di rosso vestito, e chi di giallo,  
 Chi di bianco, chi azur, chi di turchino,  
 Chi di tanè comparue al nobil ballo,  
 Chi di verde color, chi incarnatino;  
 Chi di manto morel, chi verdegiallo,  
 Chi paonazzo, chi di cremifino.  
 Così al venir si fur le Piante accinte,  
 Con lor liuree di più color dipinte.

Il primo, che vi giunse fù il Mellone,  
 Che come capo gia nanti al drappello.  
 Poi la Zucca, il Cocomero, e'l Cedrone,  
 La Radice, la Saluia, e'l Nepitello.  
 Con l'Aglio la Cipolla, & il Nauone,  
 Il Cardamo, il Finocchio, e l'Asfodello.  
 Menta, Mentastro, Serpillo, e Comino,  
 L'Araco, l'Elitropio, e'l Ciclomino.

Con

Con le compagne sue venne la Ruta,  
 Qual fur l'Endiuia, l'A face, e la Scilla,  
 Ancor l'Ortica con sua foglia acuta,  
 Il Porro, la Scalogna, e la Condrilla.  
 La Bieta, la Lattuca, e la Cicuta,  
 La Malua, l'erba Stella, e Camomilla.  
 L'erba Siena ancor'essa, e la Ruchetta,  
 Con l'Appio, e l'Asar corser la staffetta.

Il Tartuffo, il Nastorcio, e lo Scolino,  
 Il Capparo, e'l Spinazzo entraro in via.  
 La Rombice, col Dente cauallino,  
 Il Selen, e'l Zaffrano in compagnia.  
 Lo Spico, la Lauanda, e'l Rosmarino,  
 L'Angelica odorata ancor s'inuia,  
 Ne ad arriuar l'Asparago fù tardo,  
 Col Piperite, il Tano, e'l Oppio, e'l Cardo.

La Betonica tantò conosciuta  
 Da tutti, anch' ella à l'ordine si mette,  
 Con il Dafnoide, e con la Persoluta,  
 E'l Meliloto in otio anch'ei non stette.  
 Il Galliopij con mente risoluta,  
 Con il Polagal, venne à le sudette  
 Nozze, e con essi il Tripodio, e'l Trifoglio,  
 Il Lupo solitario, il Drata, e l'Oglio.

Il Poleggio, il Giacinto, e'l bel Narciso,  
 Spargendo grati odor, venner correndo.  
 L'Eritronio, e'l Tricocco, e'l Eliocriso,  
 Per arriuar'al pasto alto, e stupendo.  
 Il Gran, l'Auena, l'Orzo, il Farro, e'l Riso,  
 Faua, Fagioll, e Cece andar seguendo  
 Gl'altri; e'l Gladiol, l'Origan, l'Amaranto,  
 Il Bupreste, l'Hissopo, e'l Cardo santo.

A 4

II

Il Leucacanto, con la Santoregia,  
 E'l Pogliacanto venne in vn' instante.  
 L'Ebolo, e'l Croco, con l'Astola regia  
 Comparuero al Festin, ciascun galante.  
 Il verde Acanto con prezenza egregia  
 Anch'esso venne col gentil' Enante;  
 E la Squilla, la Lente, e la Bistana,  
 La Caltha, e la Viola lor Germana.

Comparuer dopò lor la Rosa, e'l Giglio;  
 Con lor fragranze, e seco il fior di Gioue.  
 Il Sistro, il Lichno, la Cicerchia, e'l Miglio  
 Vennero anch'essi à queste feste noue.  
 La Spendancusa con allegro ciglio,  
 Per arriuar con gli altri, il passo moue.  
 E'l Calceo, e l'Eban, non trouando scusa,  
 Venner col Thimo, e con la Spendancusa.

L'Asplace, il Sefel, l'Albuco al banchetto  
 Venner, con il Diacodio, e con l'Althea,  
 La Fragola, il Basilico, d'affetto  
 Pieni, e l'Alfano, con la Dragontea;  
 La Coloquintid' anco à tal diletto  
 Comparue, e'l Smirno, con la Panacea;  
 La Matresilua, il Marobbio, e l'Hibisco,  
 La Maggiorana, il Ditamo, e l'Antrisco.

L'Oculus Bouis, con la Porcellana  
 Gionse, e con lei l'Opuntia, e l'Vua spina.  
 Il Coriandol con mente alta, e soprana,  
 Con l'Aneto al bel pasto si auicina.  
 La Lappa da costor non s'allontana,  
 Et la Gramigna sua carnal cugina  
 Vi corse anch'ella, e seco l'Hippolapato,  
 Il Blito, il Glaucio, il Scandic, e'l Bulapato.

II

Il Lapato, l'Acorna, e'l Codiamino,  
 L'Onopisso, col Stilfo, al bel conuito  
 Gionser, col Felce, e l'Alga, e'l Sermollino,  
 E'l Cento capi, ogn'vn di lor più ardito;  
 L'Osilapato anch'ei dal suo confino  
 Partirsi, e menò seco in questo sito  
 La Colocasia, con la Pimpinella,  
 E'l Maluauisco, con la Marcorella.

La Chlitia, il Poglio, con l'erba Regina,  
 Per venir qui, lassaron le lor case.  
 La Perforata, e la Lingua Bouina,  
 Di tutti questi seguitar la frase;  
 Il Tafsione, e la Battimarina,  
 Di venirui alcun d'essi non rimase.  
 Il Carchioffo, il Leandro, il Rusco, e'l Lino,  
 L'Ormenio, il Iafione, e'l Pan porcino.

Il Cauolo torciuto, e'l Cauol fiore,  
 Il Cauolo cappuccio, & il nostrano.  
 L'erba Burriusa di gentil colore,  
 L'Eringie, il Tasco, ogn'vn di mano in mano  
 Segue la pesta; e quella, il cui valore  
 Palese fa d'appresso, e di lontano.  
 L'erba Lucciola, dico, al mondo rara,  
 La Matricaria, il Botri, e la Farfara.

L'Holesio, il Stebe, con il Camepitio,  
 Il Testicol di Cane, e la Brionia;  
 Il Tribolo, il Limonio, haunto inditio  
 Di ciò, vi corser, senza cerimonia.  
 L'Amaraco ancor'ei fece il suo offitio,  
 Col Ziride, il Cimin, la Chelidonia.  
 Il Poterio, e l'Aconide, à tal vopo;  
 Il Tasso, il Glasco, e l'Orecchia di Topo.

A 5

II

Il Ranoncolo, il Scio, la Gentiana,  
L'Hyperico, l'Asciro, e l'Eupatorio.  
L'Achilea, il Rouo, e la Valeriana  
Corser con gli altri al nobil concistorio.  
E l'Iride del piano, e la Montana,  
Il Cipero, il Melanthio, il Promontorio.  
Lassando, anch'ei si posero in viaggio  
Co' due Nardi, il domestico, e l'feluaggio.

L'Asaro, il Cinamomo, e l'Cardameno,  
Il Malabatro, l'Amomo, e l'Fien Greco.  
L'Hippociro, l'Atriplice non meno  
Venner con gli altri, e si tirarono seco  
L'Aniso, e l'Smirnio, con viso sereno,  
E l'Hieracio, e l'Chrisocome il lor specchio  
Lasciando, gionser lieti in questo lato  
Col Phu maggiore, e col Gionco odorato.

Il Phu minor, la Circea, l'Ecchio, e l'Traggio,  
Il Sathirio, l'Ermio, e l'Androsseno;  
La Lusimacchia, il Medio, col feluaggio  
Sifembro, & il domestico non meno.  
Il Chritamo, e l'Coronopo, in viaggio,  
Col Lithospermo, e col Periclimeno  
Si posero; e col Striche, e l'Irione,  
La Brasica marina, e l'Anemone.

L'Ornitogal, l'Anguria, e la Bonaca,  
L'Artemisia, l'Ambrosia, e l'Crocodillo.  
La Centaurea maggior, la Barbinaca,  
Con l'Ocimoide, ogn'un lieto, e tranquillo  
Venner; nè restò fuor la Pastinaca,  
E la Siringa gionse di sigillo,  
Seco hauendo il Tabacco, e l'Amantisco,  
Il Peucedan', il Teucro, il Temio, e l'Visco.

II

Il Firetro, il Spondiglio, e l'Laserpitio,  
L'Aschlepiade, il Spargatio, e l'Epimedio,  
Del loro amor' anch'essi diero inditio,  
E dietro quelli, senz'altro intermedio  
Il Tragorigan venne, e l'Gliziritio,  
L'Amaraco, e l'Tordiglio, e senza tedio  
Vi corse anco il Chrisogono, e l'Ligustico,  
L'Acoro, il Soncho liscio, e l'Soncho rustico.

L'Elfine, il Cinquefogli, e la Peonia,  
Il Poligono, il Daucho, il Stachi, e l'Liglio;  
Insieme vniti, con la Polimonia  
Vennero tutti, senz'altro bisbiglio.  
L'Halica anch'essa a questa festa idonea  
Venne, e lassando il proprio domiciglio,  
Seco guidò la Coda di Cavallo,  
La Gallica, il piè d'Oca, e l'Piè di Gallo.

Il Pancratio, il Lepidio, e la Lanaria,  
La Parmia, l'Hydropepe d'odor pieno.  
Il Sifaro, l'Oxalida non varia,  
Ma con gl'altri ne viene in vn baleno.  
La Branca Orsina in ciò non è contraria,  
L'Astrolupha, la Cassia, il Sagapeno.  
L'Onobanche, l'Asfalto, l'Ampolopraso,  
La Clomatide, il Stebe, e l'Scorolopraso.

L'Abaltide, e la Medica non manca  
Di venir' al conuito, e seco guida  
Le due Spine, l'Arabica, e la bianca,  
E d'esser ben veduta si confida.  
La Gratiola chiamata anco Stanca  
Cavallo, viene, e par che goda, e rida.  
E la Radice Rodia tien vicino,  
Col Tragacanta, e con l'Hippofelino.

L'Im-

**L'Imperatoria, col Poligonato,**  
**Il Lagopol, la Timbria anco ci venne.**  
**Il Cori, e'l Caro, e'l Porro capitato**  
**Quiui arriuaron, come haueffer penne.**  
**Il Parouicchio, e'l Cardamo odorato,**  
**E la Barba di Becco v'interuene,**  
**E l'Afara, il Caucalide, e'l Suilace**  
**D'essere al bel conuito à tutti piace.**

**La Longhite, il Lichene, e la Trassaggine,**  
**La Leuca, la Fillitide ancor' esse**  
**Vennero, e non mostraron dapocaggine,**  
**Ne si tien, che l'Oxilide dormesse.**  
**Ne in ciò punto patir di trascuraggine,**  
**L'Onaro, e l'Ammi, e voglion, che i coreffe,**  
**Per esser primo, così fè il Ginghiglio,**  
**Ch'arrinò quiui in vn batter di ciglio.**

**Il Chrsifantemo venne, e'l Terebinto,**  
**L'herba Sacra, l'Aconito, e con quello**  
**Il Solatro, il Dorichnio, e seco accinto**  
**Il Colchico, e l'Efemer tutto snello.**  
**L'Astragolo al venir' anch' ei fù spinto,**  
**Col Capel Vener gratioso, e bello.**  
**E l'Artio, con l'Elebor bianco, e nero,**  
**Per venir quì, si posero in sentiero.**

**L'Hippoglossò, il Tripoglio, e l'Antirino,**  
**Col Catanance, e'l Conocrate, e'l Chnico**  
**E'l Polipo col Xanthio entrò in camino**  
**Per fauorir' il Rafan lor' amico**  
**L'Eliotropio, e'l Cocomero Asnino**  
**Giunse, e di Vener' ancol'Ombilico**  
**Véne col Nerio, il Bunio, l'Agerato, (bato.)**  
**L'Hippecco, il Gallio, e'l Peplio, ogn'vn gar-**  
 II

**Il Canècisso, ouero Edra minore,**  
**Con la Pitcheuna si pose per strada;**  
**E la Ginestra seguendo l'humore**  
**Di quelle, dopò lor non stette à bada.**  
**Il Silibo anchor' ei per farsi honore,**  
**Si pose in via, che di veder gli aggrada**  
**La bella coppia; e seco pe' l camino**  
**Ci Venne il Glauco, e'l Lauro Alessandrino,**

**L'Orecchia d'Orso, e'l Piede di Leone,**  
**Senza tardare, anch'ei la strada prese;**  
**Col Lathiri, e'l Ricino, e d'vnione**  
**La Pelofella gionse nel paese.**  
**La Cameleuca anch'essa in via si pone,**  
**Ch'esser presente vn gran desir l'accese,**  
**Al nobil pasto; ancor la Polmonaria,**  
**La Cinoglossa, con l'erba Stellaria.**

**L'Hippofesto, e l'Hippoface, sentendo**  
**Tal noua, con il Citiso si mosse.**  
**Il Papauer da lungi iua seguendo**  
**Gli altri, e più volte in strada addormétosse.**  
**E parimente al pasto alto, e stupendo,**  
**Col Tithimal l'Osiride trouosse.**  
**Con il Napello, e la Ghianda vnguentaria,**  
**La Personata, il Dauco, e la Blataria.**

**Il Camedafne, col Pepe montano**  
**Quì gionse, e à seguir' esso stette poco**  
**Il Driopteri ancora, ne lontano**  
**La Pithiufa stette al nobil gioco;**  
**E dietro lei seguì di mano in mano**  
**L'Alipo per trouarsi à tempo, e loco;**  
**Col Bromo, e'l Cirsio, e l'erba Apollinaria,**  
**L'Egiloa, il Verbasco, e la Fumaria.**

La



**La Lequiritia di dolcezza piena,**  
Con la Burfa pastoris pel diritto  
Vennero à questa festa alma, e serena,  
E seco adducon la Fava d'Egitto.  
Il Garofano anch' esso in quest amena  
Piaggia, con l'Vuua d'Orfo fa tragitto.  
Il Paliuro, con la Perficaria,  
E col Gran Sicilian la Zedearia.

Non mancò di venir l'Elleborina,  
L'Osofri, e la Sefamoide maggiore;  
Il Mirriofillo, pur quella mattina,  
Col Mirthide arriuò pien di sudore.  
Dietro questi il Miagro ancor camina,  
Ne il Bocca di Leon restò di fuore.  
E'l Tritomane, e'l Smillace con essi  
Gionser con gli altri, e fero i lor complessi.

Il Talitro, l'Erigero, e l'Elfino,  
La Scorpioide, e'l Pethasite seguiro  
Gli altri; & il Potamogeto in camino  
Si pose anch'esso, e seco ne veniro,  
Sotto la guida del Mosco marino,  
L'Edisaro, e l'Onosina s'vniro  
Con l'Andosage, il Cachri, e l'Adianto,  
E in somma il parentato tutto quanto.

Tutte l'Erbe, le Frondi, i Frutti, i Fiori  
De gli Orti, i Fusti, i Semi, e le Radici,  
Di virtù varie, e di varij colori,  
Vennero à queste Nozze alme, e felici;  
Doue mille soauì, e grati odori,  
Sparsero intorno à le belle pendici;  
Secondo che dal Cielo, e da Natura  
In essi infusi fur con somma cura.

Giunti

Giunti dunque che furon gli parenti,  
Tosto Madonna Mandragora pose  
A mensa tutti, con sommi contenti.  
V'fur viuand e grate, e saporose.  
E vi s'vdiron rari, & eccellenti  
Concerti, e rime vaghe, e dilettose;  
In lode di sì bella, e nobil copia,  
E qui del Corno si versò la copia.

Cerere le viuandè ministraua,  
Essendo del bel pasto Dispensiera;  
E Giunon con il fiasco à tutti daua  
Da ber, come sua antica Bottigliera;  
Il Rè de gli Orti in mezzo à tutti staua,  
Seruendo à tutti con gentil maniera.  
Et hebbe tanto gusto in quella festa,  
Che sempre stè senza cappello in testa.

Qui si fer chiarenzane, e saltarelli,  
E si danzò quasi sin'al mattino;  
E dopò questo quattro Rauanelli  
Battero vna Morefca, e vn Mattacino.  
E si fer mille giochi molto belli,  
Che mai visto non fù simil Festino,  
Anzi Feston°, ù più di cinquecento  
Semplici si trouaro al complimento.

Dopò il ballo ciascun le virtù loro  
Si mise à raccontar', e à quanti mali  
Salubri son; perche creati foro  
Tutti con varij don medicinali.  
Chi dicea io risano, e dò ristoro  
A la milza, altri à i membri genitali.  
Altri vccider' i vermi si dà vanto,  
Altri la febre à l'huom leuar da canto.

Chi



Chi dice io hò virtù render la vista  
Sana ; altri à chi di fiato hà mancamento ;  
Altri, il cor rallegrar , quando s'attrista ;  
Altri, al dolor del capo giouamento  
Faccio ; altri dice il fuco mio racquista  
Il sangue perso, e torna il vigor spento,  
Altri si vanta con la sua radice  
Far grato giouamento alla Matrice.

Chi si vanta guarir l'Apoplefia,  
Chi la Podagra, chi l'ardor d'orina ;  
Chi il mal de l'Asma, e à la Paralifia,  
Chi al mal Caduco è buona medicina ;  
Chi al Flusso val, chi à la Dissenteria ;  
Chi à l'Ulcer gioua, e sana l'intestina ;  
Chi dell' Oppilation leua l'assedio ;  
In somma differ tutti il lor rimedio.

Pofcia finito il pasto fontuoso,  
E questa festa gratiosa, e bella.  
La Sposa col suo vago, e gentil Sposo  
Si ritirar foletti in camarella,  
Doue colfero il dolce, e saporoso  
Frutto, & in breue tempo grauid' ella  
Trouosse, & vna figlia assai garbata  
Partorì, che **C A R R O T A** fù nomata.

Questa fanciulla dal viso giocondo,  
Come cresciuta fù, fece partita  
Dal padre, e da la madre, e per lo mondo  
Andar si pose, ne sì tosto uscita  
Di casa fù, che diulgato à tondo  
La fama sua, ciascun con faccia ardita  
Le corse incontro, e con sublime honore  
Gli dier ricetta, e fer'ogni fauore.

I pri-

I primi, ch'à costei dierò ricetta,  
Fur, per quanto si dice, i Cortegiani,  
Che nelle stanze loro, e sin nel letto,  
Seco l'accoller ; poi da gli Artegiani  
Raccolta fù, sì comè hò visto, e letto,  
Da Molinari, Fabri, e da Magnani ;  
Fù ancor ben vista in le profumarie,  
Ne mai si parte de le Barbarie.

Quei che scriuono auisi molto grata  
Hanno costei, e gli fan gran carezze ;  
E da Sensali ancor vien honorata,  
Perche si seruon delle sue prodezze ;  
Ma sopra il tutto vien stretta, e abbracciata  
Da Ceretani, genti molto auuezze  
A piantar gran Carrote tutto l'anno,  
In ogni parte, e luogo doue vanno.

Ne l'Hosterie souente si riduce  
Questa Fanciulla nobile, e gentile ;  
Anzi la fama sua quiui riluce,  
Et honorata vien dal volgo humile.  
Il Villano al Padron molte n'adduce,  
Quali han del grosso più, che del sottile.  
E quei, che van girando il Mondo attorno  
La conducon con lor la nott', e'l giorno.

Non si parte costei dalli Notari,  
Et è compagna fida de' Mercanti ;  
Et molto amica anchor de' Macellari,  
E si mescola assai co i Comedianti.  
Con gli Auuocati camina del pari,  
E i Medici accompagna in tutti i canti.  
Và co i Leggisti in Cathedra talhora,  
E fra i Scolari spesso fa dimora.

De

giornalisti

18  
De gli Amanti costei è fida scorta,  
E volentier sta seco in compagnia,  
Ancor' entra de' Nobil ne la porta,  
Ne da nessun mai vien scacciata via.  
A le Fièrè, à i Mercati si transporta,  
E nulla senza lei non si faria.  
Il seme suo si tiene al monte, e al piano,  
E sempre ve ne son di piena mano.

In somma non v'è terra, ne paese,  
Sito, né luoco, oue non sia costei,  
Ben vista, & honorata, & che cortese,  
E grato non si mostri verso lei.  
I Soldati à la guerra in varie imprese,  
Si seruono di questa; e affermerei,  
Che talhor più vittoria hanno per essa,  
Che con lo scoppio, ò con la spada istessa!

Ma più di tutti questi, ch'io vi dico,  
I Poeti son quei, e hanno il possesso  
Di questa vaga figlia, e nell'antico,  
E nel moderno tempo à quelli appresso.  
E stata sempre, e à lei Marone amico,  
E'l cieco Homero fù, com' anco adesso  
S'ode; e Pindar, Catullo, e Inuenale,  
Tibullo, Oratio, Ouidio, e Martiale.

Tutti costor col mezzo di costei  
Trouato han le più strane fantasie,  
Che si possano dire; & che gli Dei  
Si cangiauano in bestie; e che l'Arpie  
Erano mezzo Donne, e mezzo Augei,  
E che Circe viuea di stregarie.  
E che Medusa hauea di Serpi i crini,  
E che Nettun fù Rè de' Dei marini.

Et

19  
Et danno à intender, come in pioggia d'oro  
Gioue piovette in grembo à Danae bella,  
Et che Giunon da l'alto Concistoro  
Scese, e fè d'vna Ninfa vna Vitella;  
E che Acheloo cangiòsse in Fiume, e in Toro;  
Bacco in vn Becco, per vna Donzella.  
Pentheo in Porco, in Lupo Licaone,  
E fin, ch'in Ceruo si cangiò Atheone.

Narrano anchora, ch' Ercole sostenne  
(O che Carrota) tutto'l Globo in spalla;  
E che Tiresia femina, diuenne  
Poi maschio, e ch'Ociroe si fe Caualla,  
E che Dedalo, e'l Figlio con le penne  
Girar per aria lungo spatio à galla,  
E che Anfion con vna piuma, ò vn corno  
Tiraua i muri à le Cittadi intorno.

Dicono (vdite questa se vi pare,  
Ch'ella sia grossa?) che Deucalione  
I falsi fece in huomini cangiare,  
Quando de l'acque fù l'Alluuione.  
E che in groppa à vn Delfin sopra del mare,  
Suonando il chitarin giua Arione.  
E che Narciso si cangiò in vn Fiore,  
E fin, che'l Sole vn tempo fè il Pastore.

Queste, & altre Carrote hanno piantate  
Costoro, e dato à intendere à le genti,  
Che giù del ciel piovèuan le frittate,  
Nel tempo antico, e che per fino à i Venti  
De le Ninfe ancor'essi hanno rubbate,  
E portatole à i loro alloggiamenti;  
Et altre mille fauole, e nouelle,  
Da far cascar di risa le mascelle.

Costei

26  
Costei in somma è quella, che mantiene  
Allegro il Mondo, e gira in ogni loco,  
E in ogni campo il seme suo si tiene,  
E se ne piantan fino appresso il foco,  
Ogn'vn con le Carrote si trattiene,  
Con le Carrote ogn'vn stà in festa, e in gioco,  
Per mostraruella dunque manifesta,  
Eccola qui con la Corona in testa.



CABO

